

Daniela Quaresmini

La festa della circoncisione di Omar: luogo di incontri e di emozioni

Riassunto

L'autrice, attraverso il racconto autobiografico della festa della circoncisione del pronipote, figlio di mamma italiana e papà tunisino, avvenuta a Tunisi nell'agosto del 2006, sottolinea l'importanza di sostenere la genitorialità transculturale, al fine di accompagnare la mediazione tra stili educativi diversi e consentire una crescita più integrata delle nuove generazioni.

L'esperienza porta alla consapevolezza che le dinamiche relazionali in famiglia mista richiedono, ai loro membri, uno sforzo creativo aggiuntivo di integrazione fra diverse abitudini di vita e educative. A volte è necessaria una mediazione psicologica che permetta il contenimento delle paure e delle ansie sia degli adulti che dei bambini.

Abstract

The author, through an autobiographical account of the ceremony for the circumcision of her great-nephew, born of Italian mother and Tunisian father, held in Tunisi in August 2006, emphasizes the importance of supporting transcultural parenthood with the aim of guiding the mediation between different upbringing principles and enabling a more integrated growth of the new generations.

That experience teaches that relationship dynamics within interracial families require an extra creative integration effort from their members who have different lifestyles and educational practices. At times psychological mediation is required to keep off both adults' and children's uncertainties and worries.

Ciò che mi induce a raccontare l'esperienza della circoncisione del mio pronipote Omar di sei anni, figlio di mamma italiana e papà tunisino, è il desiderio di condividere con altri colleghi pensieri ed emozioni in merito all'importanza di sostenere la genitorialità transculturale, al fine di accompagnare la mediazione tra stili educativi diversi e consentire una crescita più integrata delle nuove generazioni.

Infatti, vivendo io in prima persona le difficoltà di integrazione fra le due culture e i conflitti che spesso nascono a proposito dell'educazione del bambino, mi sono resa conto di quanto sia necessario sostenere entrambi i genitori: soprattutto quello più lontano dal contesto culturale del figlio.

In questo caso è fondamentale ascoltare il genitore migrante, farsi raccontare cosa è per lui importante nell'educazione del figlio, quali aspettative ha su di lui, cosa lo preoccupa maggiormente dei cambiamenti che, da straniero, è costretto ad affrontare per vivere in una cultura che non gli appartiene e a cosa infine è disposto per far stare bene il suo bambino.

Ritengo fondamentale che il papà non si debba sentire messo in discussione, né tanto meno giudicato, anzi che gli si faccia intendere che il nostro modo di crescere i bambini non è migliore o peggiore ma che ciò che conta davvero è che il bambino senta che tutti vogliamo il suo benessere, al di là delle differenze culturali.

È doloroso per un immigrato accettare che il figlio non comprenda le sue tradizioni. Inoltre, il genitore non è abituato a confrontarsi con un bambino che pretende spiegazioni precise e convincenti e spesso si trova in difficoltà, sia dal punto di vista linguistico che concettuale. La moglie o gli adulti significativi dovrebbero avere il compito di sostenere il padre in questi momenti, aiutandolo a capire che il bambino non lo sta mettendo in discussione ma che, a differenza del rapporto che lui stesso ha avuto con il proprio padre, spesso duro e autoritario, suo figlio ha bisogno di spiegazioni, perché queste sono le modalità educative che nella nostra cultura si utilizzano.

L'esperienza mi ha inoltre insegnato che un padre musulmano può aprire la sua mente al nuovo se si è creato un rapporto di fiducia e di stima con adulti di riferimento.

Un padre ascoltato e rispettato apprende ad ascoltare e rispettare in modo tale che alcune tradizioni come la circoncisione possano essere mantenute, evitando i parossismi dell'integralismo, nel rispetto della nuova identità culturale del bambino.

Io mi sono trovata in qualità di prozia a svolgere la funzione di mediatrice tra le motivazioni del padre, le ansie della madre e le paure di Omar.

La storia

Il papà è musulmano non praticante e vive in Italia da otto anni; la mamma, cattolica non praticante. Omar cresce circondato dalla famiglia materna e all'età di quattro anni per la prima volta va in vacanza a Tunisi dove conosce i nonni, gli zii e le zie paterne.

Al suo rientro mi racconta che là le case sono brutte, che gli zii non hanno tutte le cose che abbiamo noi e poi parlano in arabo e lui non capiva niente. È meglio vivere in Italia.

Il papà, per motivi personali, non è ancora riuscito, nonostante l'età del bambino, a organizzare la circoncisione e decide che lo farà al compimento del suo sesto anno.

Poiché la mamma di Omar non è d'accordo, ne parliamo a lungo, ma il papà ribadisce che per i musulmani questo rito è molto importante, oltre che un motivo di orgoglio per l'intera famiglia, anche nei confronti della gente del quartiere.

Gli faccio notare che Omar è grande e che vorrà delle spiegazioni in merito a una esperienza così forte; lui mi chiede aiuto nello spiegare al bambino e nell'essere presente all'evento, perché capisce che la mamma non riesce a far fronte psicologicamente a questo momento.

Io sono molto combattuta: da un lato vorrei tentare di dissuaderlo, perché il bambino ne potrebbe rimanere traumatizzato, dall'altro mi chiedo che diritto io abbia di insistere perché non lo faccia. Prendo la decisione di sostenere Omar e la sua famiglia nell'affrontare al meglio la circoncisione, al fine di ridurre il più possibile la sofferenza psichica del bambino ed evitare, al contempo, lo scontro con il padre.

Con il papà troviamo un accordo: l'intervento verrà effettuato a Tunisi,

ma in una clinica e non a casa; inoltre verranno rispettati i tempi del bambino, nel limite del possibile, durante i due giorni della festa.

Diario della festa della circoncisione

Arrivo a Tunisi l'11 agosto 2006; dopo aver conosciuto la famiglia d'origine del papà, nonno Baba, muezzin della moschea del quartiere, la nonna, i tre fratelli e la sorella con relative famiglie, andiamo alla nuova casa che il nonno ha costruito per il papà di Omar.

Omar è molto felice che io sia arrivata. Sua madre, mia nipote, invece è molto triste. Poiché non riesce ad accettare la situazione, le faccio notare che Omar ha bisogno di vederla felice per poter vivere serenamente questo momento. Le ricordo gli aspetti positivi della circoncisione dal punto di vista igienico nonché il fatto che il padre ha accettato dei compromessi, consapevole che per Omar tutto ciò non ha significato. Non è certo stato facile ma sono riuscita a coinvolgere maggiormente mia nipote nei preparativi della grande festa, perché di una grande festa dedicata a Omar veramente si è trattato. Ho avuto modo di capire quanto il papà ci tenesse a organizzarla al meglio, da un lato per dimostrare alla famiglia e al quartiere che si era realizzato, dall'altro per far sì che il bambino potesse ricordarla come la festa degna di un principe, il principe Omar, appunto.

Il mio compito è stato quello di spiegare a Omar che cosa è la circoncisione; lo avevo già fatto tempo prima ma i bambini, si sa, rimuovono fino a che non è il momento.

Siamo nella piccola cucina, stiamo facendo colazione e Omar mi chiede: "Zia, mi spieghi cosa succederà in questi giorni? Io ho paura".

"Sai ci sono molte religioni e il tuo papà, che è musulmano, crede in Allah, che è come Dio per noi. Il libro sacro dove sono scritte le regole di questa religione è il Corano.

Per i musulmani la circoncisione è una vera e propria prova, grazie alla quale tu diventi un vero uomo, ed è tanto importante che si organizza per l'occasione una grande festa che si svolge in tre tappe.

La prima è quella della purificazione con il bagno e l'henné; la seconda è la passeggiata pubblica sulla carrozza trainata da un cavallo, che farai dopo la circoncisione, e infine la terza tappa: la grande festa dove tu sarai seduto sul trono e tutti verranno a salutarti e a portarti i soldini come regalo.

Verrai vestito come un principe: nel primo momento indosserai la *jeba*, una tunica bianca che arriva sino alle caviglie, un papillon nero, il cappellino rosso e un paio di ciabatte di pelle a punta; nella seconda tappa avrai una tunica bianca e oro con il copricapo da sultano e le ciabattine di pelle bianca e oro, mentre intorno a te ci saranno tutte le donne della famiglia e le ospiti, che da quel momento ti considereranno un vero piccolo uomo".

Omar mi ascolta attentamente e mi risponde: "Cavoli, sarà come essere in una fiaba, ma io non voglio fare l'henné, perché mi sporca tutto e dopo, quando torno in Italia, mi scherzano".

Cerco di spiegargli che per loro è molto importante usarlo perché signifi-

ca essere puliti molto bene e che in fondo è come farsi i tatuaggi sulle braccia, che dopo un po' se ne vanno. Mi pare di averlo convinto ma subito mi chiede: "Lo fate anche tu e la mamma l'henné?"

"Sicuramente, ma dopo di te, perché prima tocca al principe".

Omar continua: "Sì, ho capito, ma cosa mi faranno al pisellino?". In quel momento entra il papà al quale chiedo aiuto. (Non vi nascondo la mia emozione e la mia difficoltà a trovare le parole giuste.)

Il papà racconta: "Quando io ero piccolo come te, mi hanno abbassato la pellicina che ricopre il pisellino in modo che io potessi essere sempre ben pulito".

Omar: "Ma io sono già pulito, mi lavo tutte le volte che vado in bagno!".

Panico... Ora cos'altro possiamo dire?

Il papà aggiunge: "Certo, tu sei un bravo bambino e ti lavi sempre, ma la pellicina poi torna su. Con la piccola operazione che farai in clinica, i dottori faranno in modo che il pisellino sia sempre bello scoperto, come il mio".

Omar: "Ma mi faranno male?".

Il papà: "No tesoro, perché faranno l'anestesia e così non sentirai dolore. Come quando vai dallo zio a curarti i dentini, ti fa una punturina e non senti più nulla".

Omar pare abbastanza convinto, usciamo per andare a casa dei nonni dove indosserà la tunica per iniziare il rito.

Sabato 12 agosto 2006: la purificazione e l'henné

Il nonno Baba è molto orgoglioso del suo nipotino e insieme alle donne della famiglia veste Omar con la tunica per andare in moschea per il rito della purificazione.

Tutte le donne, coprendosi la bocca, iniziano a emettere un verso di benvenuto e di gioia per ciò che sta avvenendo.

Mi avvicino a Omar e gli dico di immaginarsi come il principe che da piccolo diventa un vero uomo e che per fare questo deve superare delle prove di coraggio e vincere tutte le paure. Lui mi guarda e mi dice: "Batti cinque zia, ce la faremo". Mi giro di scatto perché mi sono emozionata e mi vengono le lacrime agli occhi. Sono qui per fare coraggio a lui ma, a quanto pare, anch'io ne ho bisogno.

Scendiamo in corteo, tutti accompagnano il bambino verso la macchina che ci porterà alla moschea. Entriamo. Accanto a Omar il nonno Baba, il papà e lo zio; noi donne entriamo successivamente. Omar si guarda intorno un po' spaesato perché non capisce cosa stia avvenendo. Lo sollevano, lo mettono al centro della moschea e gli dicono di pregare; lui alza le mani al cielo ed emette qualche parolina in arabo. Terminata la preghiera, fa l'elemosina e usciamo.

Al rientro a casa ci aspetta la banda con i tamburi; con l'incenso, i parenti e gli amici seguono il corteo e Omar pare felice.

La sera in terrazza si ritrovano le donne che assisteranno al rito dell'henné, con il sottofondo dei musicanti che reciteranno il corano e canteranno, mentre gli uomini rimangono tutti insieme al piano di sotto.

Omar, vestito con l'abito da cerimonia, si siede sul divano con la "pittrice di mani", come lui la definisce, e accanto a lui viene deposto un cestino contenente guanti e scarpe di pizzo bianco, con l'henné a forma di pesce. La signora inizia il rito dipingendo mani e piedi del bambino. Successivamente verranno messi i guanti e le scarpine in pizzo e per circa due ore il bambino dovrà stare in attesa che il colore si assorba. Omar è molto triste, piange spesso, chiama il suo papà, vuole togliere tutto, è molto stanco, è già mezzanotte. La tradizione avrebbe voluto che l'henné rimanesse in posa fin verso l'una di notte ma, viste le condizioni di Omar, io ho chiesto di toglierlo prima; ciò ha creato un po' di disagio fra le donne ma il papà mi ha autorizzato a procedere. Omar piangente è tornato a casa con la mamma e con me ma non riusciva a dormire perché era preoccupato per l'intervento della mattina seguente.

Per tranquillizzarlo gli ho raccontato la storia di un principe che aveva poteri magici in quanto aveva mani e piedi colorati da cui partiva la sua forza. Ho tentato di trasformare l'evento dell'henné, per lui doloroso, in qualcosa di positivo che potesse dargli forza.

Domenica 13 agosto 2006: la circoncisione

Alle ore 7 la mamma sveglia Omar che si mette a piangere: "Non voglio andare", grida, "perché devo fare questa cosa?".

Io riprendo la storia del principe che ora si trova nella foresta e che deve affrontare una grande prova di coraggio e superare diversi ostacoli per diventare un vero uomo. Omar si tranquillizza e riusciamo a partire per la clinica con la presenza della nonna, che ha la funzione di rimanere vicino al figlio e alla nuora.

Per fortuna nella sala d'attesa stanno proiettando Tom e Jerry e per un attimo Omar si dimentica di ciò che lo aspetta. Arrivano i medici e tutti accompagniamo Omar in camera dove viene preparato per l'anestesia; ma è solo, quando entra in sala operatoria, e piange.

La mamma cerca di entrare ma non è possibile e si dispera; tutti cercano di tranquillizzarla ma per lei è troppo grande la paura di perdere il suo bambino, sicuramente amplificata dal fatto che non può comunicare direttamente con i medici.

Io in quel momento mi sento paralizzata, ho il groppo alla gola e spero dentro di me che vada tutto bene. I tunisini presenti ci guardano e non capiscono le nostre preoccupazioni: per loro tutto ciò è normale, anzi è un grande evento.

Finalmente Omar esce dalla sala operatoria e per diverse ore dorme tranquillo. Quando si sveglia e guarda il suo pisellino, coperto dalla garza e sporco di sangue, si mette a piangere, ma il papà lo tranquillizza e gli spiega cosa è successo. Piano piano si riprende e lo riportiamo a casa, dove mi chiede di raccontargli ancora la storia del principe e di giocare con lui, prima dell'uscita per la grande festa.

Ci prepariamo, si mette la tunica da sultano e un po' dolorante inizia a camminare verso la porta. Sono le ore 18.

Omar apre la porta e con grande stupore vede una carrozza trainata dal cavallo, la banda che suona e tutta la gente che lo acclama. Sale sulla carrozza con il nonno Baba e la mamma e inizia il giro per il paese, perché tutti devono partecipare alla gioia della famiglia. Omar pare aver dimenticato il dolore, saluta tutti.

Arriviamo alla casa del nonno dove lo aspettano e lo fanno sedere su un trono bianco, accanto alla mamma, e lì rimane per diverse ore. Arrivano gli ospiti, lo baciano e gli danno i soldini che lui controlla e mette nella sua borsetta.

La festa ora prevede che la famiglia d'origine serva a tutti gli ospiti piatti ben ricchi di cuscus e altre leccornie. Io aiuto le donne a preparare i vassoi e servo in tavola. La musica si diffonde per tutti i vicoli e la gente arriva a frotte. Terminata la cena, le donne si siedono tutte da un lato del vicolo e gli uomini dall'altro e iniziano le danze. C'è molta competizione fra le donne nel dimostrare la loro bravura nel ballo; anche le bambine sono già competenti e si muovono con velocità e destrezza.

Omar, sempre seduto, incomincia a essere stanco; vorrebbe andare a casa, ma è troppo presto e deve rimanere.

Verso l'una di notte noi portiamo Omar a letto ma la festa continua fino a notte fonda. Omar, stanchissimo, mi dice: "Meno male che è finita, ma io non ho ancora capito perché mi hanno fatto male al pisellino". Piagnucolando vuole che gli finisca la storia del principe. Si addormenta stremato.

Io e la mamma usciamo dalla camera perché non riusciamo a dormire. Io cerco di sottolineare gli aspetti positivi di tutto ciò che è accaduto e di dimostrare quanto il papà sia stato attento a organizzare la festa per Omar. Mia nipote mi abbraccia, mi ringrazia per tutto ciò che ho fatto per loro e si addormenta.

Io rimango a guardare le stelle nel patio, i pensieri si accavallano, mi scendono le lacrime, ma sono felice di aver accompagnato Omar in questo cammino.